

Debutta a Milano «La fionda» del kazako Nikolaj Koljada. Un testo a lungo proibito su un amore omosessuale

Il rapporto disperato tra due uomini malati e soli e ormai senza più illusioni. Bravissimo Corrado Pani

# Scandalo gay a Mosca

Se il Natale è del cinema, il dopo feste appartiene di diritto al teatro. La ripresa delle attività affolla i cartelloni di nuove produzioni e di nuovi appuntamenti, di anteprime dei vari anniversari (da Fassbinder a Goldoni) e spettacoli d'attore. Tra i titoli che hanno debuttato a Roma e Milano in questi giorni troviamo storie di solitudini e di case che attraversano l'oceano: dalla difficile amicizia un po' barbona dell'ap-

partamento moscovita raccontata da Koljada nel suo *La fionda* allo svolazzante viavai di coppie fuggaci nell'*Appartamento* newyorkese che fu al cinema di Billy Wilder. E nel segno dello scambio ora pigro ora proficuo che sempre di più lega il cinema al teatro, ecco *A spasso con Daisy*, storia di un'amicizia sui generis che rimbalza dal palcoscenico al grande schermo con inattaccabile eleganza.

MARIA GRAZIA GREGORI

**La fionda**  
di Nikolaj Koljada, traduzione di Norman Mozzato, regia di Roman Viktjuk, scene e costumi di Vladimir Boer, musica a cura di Luciano Francisci. Interpreti: Corrado Pani, Roberto Zibetti, Mafalda Valle.  
Milano: Teatro Nazionale

Due uomini, uno vecchio e mutilato per un incidente sul lavoro, l'altro giovane in scarpe da tennis e jeans. Due disadattati e due solitudini in quella che è forse prima di tutto una storia di amore omosessuale con quel tanto di sentimenti paterni e filiali non risolti che l'amore porta spesso con sé. E succede che questo *La fionda* di Nikolaj Koljada, nato in Kazakistan da genitori ucraini, classe 1957, testo pro-

bitissimo nell'ex Urss per il tema fino alle soglie degli anni Novanta, richiami alla mente *Finale di partita* di Beckett ma trasportato in un'epoca se possibile ancora più disperata, dove ogni illusione è spenta. Forse, a suo modo, è addirittura il manifesto di una generazione delusa.

Ilja è un operaio che si è infornato sul lavoro; tutte e due le gambe tranciate a soli vent'anni. Ha la pensione, vive in una casa in affitto, trasformata per incuria in un letamaio. Beve, si ubriaca inchiodato alla sedia a rotelle. Per la sua casa è concupito da Larisa, ragazza di facili costumi, una poveraccia anche lei pronta a tutto. Ma Ilja con le donne non ci sa fare per via di quei moncherini rossi che ha al posto delle gambe.

Ma un giorno arriva da chissà dove, sullo sferragliante ascensore, un giovane bello e cattivo come un croce da film, anche lui sfasato, anche lui sfiduciatissimo, anche lui con problemi nei confronti delle donne. Potrebbe apparire quasi scontata la nascita di un amore fra i due, ma non è così. L'amore che pure nasce è un rifugio, si afferra fra rifiuti e pudori, fra timori e rivolte, fra tenerezze e improprietà. È un amore vissuto come ultima spiaggia, da Ilja addirittura trasfigurato nei suoi sogni ad occhi aperti, ma anche Anton vi si aggrappa, in un gioco crudele dove non è detto che la vittima sia sempre chi subisce. In questo universo maschile Larisa porta invano la piagnucolosa concretezza della sua esclusa femminilità. La fine è drammatica: abban-

donato da Anton che cerca rispettabilità fra le braccia di una ragazza, Ilja si butta dalla finestra, e quando il ragazzo tomerà sei mesi dopo, l'appartamento è già stato assegnato ad altri. Resta solo il sogno, per quel che vale, a poter fermare l'oblio della morte.

*La fionda* è una bella commedia, combattuta, come spesso succede ai testi russi, fra realismo e simbolismo, con qualche ingenuità e rozzezza, un po' facile e coriva e con qualche lungaggine di troppo, ma dove anche il turpiloquio, che sembra tanto preoccupare le orecchie benpensanti degli spettatori del Nazionale, ha una sua funzione. Il regista Viktjuk, già visto più volte all'opera qui in Italia, rintraccia nel simbolismo la chiave da privilegiare nell'allestimento, gon-



## La cara Miss Daisy le automobili e il suo chauffeur

**A spasso con Daisy**  
di Alfred Uhry, traduzione di Mariella Minozzi e Giovanni Lombardo Radice, regia di Giuseppe Venetucci, scene e costumi di Alessandro Chiti. Interpreti: Pina Cei, Harold Bradley, Giorgio Crisafi. Produzione società per attori.  
Roma: Teatro della Cometa

Largo agli anziani, sulle scene romane. Al Quirino, la veterana delle veterane, la favolosa Paola Borboni, interpreta Madama Pernella in un'edizione del *Tartuffo* di Molière (regista Roberto Guicciardini), che soprattutto dal suo nome in locandina trae motivo d'interesse. Alla Cometa, Pina Cei (che non ha, come la Borboni, l'età del secolo, ma è pure sulla breccia, valorosamente, da una buona sessantina d'anni) dà vita alla figura di Miss Daisy, protagonista della commedia di Alfred Uhry (premio Pulitzer 1988) portata poi sullo schermo da Bruce Beresford, con Jessica Tandy, acclamatissima, nel ruolo che il titolo indica. Nell'originale tale titolo suona *Driving Miss Daisy*, con allusione al fatto che l'attempata signora, non più in grado di guidare da sé la mac-

china, viene condotta in giro (su vetture che variano di marca secondo il mutare delle epoche e delle mode) da un'autista nero, vittima all'inizio dei capricci e delle insolferezze di lei, ma destinato in seguito a diventare il suo unico amico (i due sono grosso modo coetanei, ultrasettantenni da principio, oltre i novanta alla fine). Quell'*A spasso con Daisy* della traduzione italiana (anche cinematografica) tende ad «appiattendere», diciamo così, personaggi e situazione. E potrebbe risultare ammonitore nei confronti dei signori del Campidoglio (che sta proprio là, davanti al Teatro della Cometa), incapaci di prendere, da sempre, e nessuno escluso, qualsiasi decenza misura antirazzista.



comprende, all'amicizia riflette anche (con più d'una punta di ottimismo) il processo stonco in atto.

Ma il meglio del testo, e di conseguenza dello spettacolo, è nel tratteggio di alcuni aspetti della condizione senile, con quanto di afflizioni (ma anche di strane risorse vitali) essa

comporta. La resa che ne offre Pina Cei è pungente senza patetismo, ed efficace, anzi, in particolare, là dove sente si sente vibrare la vena comica dell'attrice, l'irridente spirito toscano. Con qualche impaccio nella dizione, ma, nell'insieme, con cordiale comunicativa, le dà replica Harold Brad-

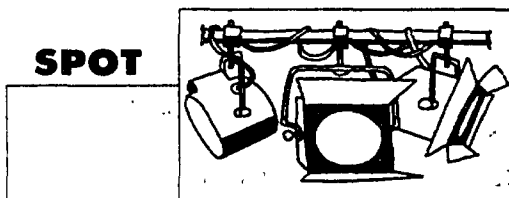
Qui accanto Pina Cei e Harold Bradley in una scena di «A spasso con Daisy». In alto Corrado Pani e Roberto Zibetti in «La fionda»

## Quanto garbo nell'appartamento di Franca Valeri

**L'appartamento**  
di Franca Valeri e Claudia Poggiani, regia di Franca Valeri, scene e costumi di Aldo Terlizzi, musiche di Manuel De Sica. Interpreti: Alessandra Marinis, Pier Luigi Misasi, Carlo Cartier, Franco Mescolini, Oriana Baciardi, Maurizio Romoli, Luisa Vermiglio, Roberto Perossa. Produzione E.A.O.  
Roma: Piccolo Eliseo

Ecco un altro spettacolo teatrale che viene dritto dritto da Hollywood. Con una certa audacia, senza neppure lontanamente rifarsi alla versione quasi musicale che arrivò in Italia col titolo di *Promesse promesse*, Franca Valeri e Claudia Poggiani hanno sfidato Billy Wilder e i due Oscar de *L'appartamento* e firmano la versione teatrale in scena in questi giorni a Roma, presto in tournée. Stessa ambientazione, New York, stesso periodo, 1960, traduzione quasi fedele della sceneggiatura originale del film, stessi personaggi: C.C. Baxter, incoloro impiegato delle assicurazioni, Fran Kubelick, ascensorista carina e sfortunata in amore, il capufficio Sheldrake, l'appartamento. Si perché Baxter, un po' perché non sa dire di no, un po' perché ne ricava rapidi avanzamenti di carriera, ha preso l'abitudine

di prestare la sua casa ai colleghi, che la usano come confortevole pied-à-terre. Soffriva scoprendo che ci andava anche Fran, di cui è golosamente innamorato, sedotta dalle seducenti promesse del capufficio, e ridotta a tentare il suicidio. Nell'ingenua e funzionale scenografia approntata da Terlizzi, Baxter e gli altri si muovono tra i diversi uffici e il contesto appartamento riproducendo con garbo persino eccessivo (le mosse dei loro illustri predecessori cinematografici Lemmon, MacLaine e MacMurray. Scorevole, vagamente retrò e a tratti divertente, lo spettacolo teatrale diretto con cura da Franca Valeri non restituisce mai l'amarazza e la disillusione critica dell'opera di Wilder.



**MAGALOFF STA MALE: RINVIATI I CONCERTI.** Il grande pianista russo Nikolaj Magaloff ha annullato per motivi di salute il recital previsto per questa sera al Conservatorio di Milano, ed anche il concerto che avrebbe dovuto tenere martedì prossimo all'auditorium «Nino Rota» di Bari. Magaloff, che quest'anno compie ottant'anni, ha avuto una seria ricaduta influenzale e i medici gli hanno consigliato un periodo di assoluto riposo. Al suo posto, questa sera a Milano si esibirà il pianista Igor Kamenz. In quanto a Bari, città a cui il musicista è molto legato e dove si è esibito già sedici volte, Magaloff ha assicurato che intende rispettare il suo impegno al più presto.

**AL «DADÀ» CON IL BALANESCU QUARTET.** Si apre domani sera, con il concerto del Balanescu Quartet, la stagione musicale al Dadà di Castelfranco Emilia. Alexander Balanescu, primo violino nella Michael Nyman Band, guida dall'87 un suo quartetto d'archi, con cui propone un repertorio contemporaneo, di musiche firmate da John Lurie, Gavin Bryars, Michael Nyman, Arvo Part. Il prossimo appuntamento al Dadà è con il concerto/spettacolo di Philip Glass e Allen Ginsberg, (25 gennaio), singolare incontro fra il maestro della musica minimale e uno dei padri della «beat generation». La stagione prosegue con Pauline Oliveros (22 marzo), Peter Gordon (27 aprile), Diamanda Galas (9 maggio). Inoltre, per la rassegna di musica elettronica «Sound Clash», organizzata con il Kom-Fut Manifesto, il 2 febbraio si esibiscono i Cabaret Voltaire, mentre l'8 marzo ci sono i Clock Dva.

**MORTO IL PADRE DI PAOLO VILLAGGIO.** Etore Villaggio, 86 anni, si è spento a Genova, nel suo appartamento, probabilmente a causa di un ictus cerebrale. La notizia è stata confermata, nonostante l'estremo riserbo della famiglia, da un sacerdote della chiesa dove si svolgerà il rito funebre. Etore Villaggio era il padre di Paolo Villaggio e di Pietro, fratello gemello dell'attore e docente universitario. Originario di Palermo, l'ingegner Villaggio era un grande esperto dei calcoli per il cemento armato. Ieri il suo corpo è stato cremato: martedì prossimo è in programma una cerimonia religiosa presso la chiesa di Santa Maria dei Servi a Genova.

**IL CINEMA DEGLI ANTIPODI A VERONA.** Il cinema australiano, scuola vivacissima che ha espresso ottimi registi come Peter Weir e Jane Campion, sarà protagonista della 23ª edizione della Settimana cinematografica internazionale che si svolgerà a Verona fra il 10 ed il 16 aprile prossimo. «Cinema agli antipodi: schermi australiani d'oggi» è il titolo della rassegna, che proporrà una trentina di film inediti prodotti negli ultimi tre anni. All'opera migliore verrà assegnato il premio «Stefano Reggiani» intitolato al critico e scrittore veronese.

**L'AIDS UCCIDE YVES DANGERFIELD.** Romaziere, saggista e attore di notevole successo in Francia, Yves Dangerfield è morto a soli 32 anni, stroncato dall'Aids. Nato a Brazzaville, nel Congo, aveva pubblicato il suo primo libro, *Les petites sirènes*, a 18 anni; il romanzo ha ispirato un film interpretato da Philippe Léclercq e Marie Dubois. Il suo quarto ed ultimo libro, *La maison d'Esther*, era uscito pochi giorni fa.

**AL LIBANO NON PIACCIONO I TG PRIVATI.** Il governo del Libano ha vietato alle emittenti televisive private di mandare in onda i notiziari. Secondo il primo ministro, Omar Karami, il governo intende in questo modo salvaguardare la democrazia in un momento particolarmente delicato per il Libano, appena uscito dalla guerra civile. Ma il provvedimento, contro cui hanno protestato tutti i principali quotidiani del paese, «segna una dura sconfitta per quanti si sono battuti per la libertà d'informazione» ha commentato ieri l'emittente radiofonica *Voce del Popolo* - in un momento in cui il mondo corre sempre di più verso la democrazia.

**DANZANO «L'ELISSE».** Mercoledì 15, al Teatro Studio di Scandicci (Firenze), la compagnia Virgilio Sieni Danza presenta in prima nazionale lo spettacolo *L'Elisse*, con le coreografie dello stesso Virgilio Sieni, e le musiche prese dal repertorio di Jim Morrison, Nusrat Fateh Ali Khan, Bach e Stravinsky. Ispirato ai film della «loggia della disillusione» di Michelangelo Antonioni, *L'Elisse* (che a sua volta è il terzo episodio del «Progetto Ulisse» ideato da Sieni), resterà in scena fino al 19 febbraio.

**CIRCO E TV, LOTTA ALL'ULTIMO TRAPEZIO.** Elefantini, giocolieri, cavalli, clowns e trapezisti, scenderanno in piazza prossimamente per richiamare l'attenzione sui problemi del circo in Italia. In particolare, il mondo circo si sente penalizzato dalla «concorrenza spietata» attuata dalla tv di stato e dalle emittenti private, che trasmettendo troppo spesso spettacoli di circo in tv, tolgono pubblico agli spettacoli dal vivo. Perciò l'assemblea generale dei soci dell'Ente Nazionale Circhi ha deciso ieri la mobilitazione: «È necessaria una regolamentazione dei rapporti fra circo e tv - dicono - Rai e Fininvest hanno ingaggiato una vera lotta all'ultimo trapezio».

**LINA WERTMÜLLER E I DIPLOMATI DEL CINEMA.** Questa mattina a Roma, Lina Wertmüller partecipa alla consegna ufficiale dei diplomi del Centro Sperimentale di Cinematografia per i bienni '88/'90 e '89/'91. La cerimonia si svolge nell'ambito del Festival delle scuole di cinema di tutto il mondo dedicato a Henri Langlois (conservatore e direttore della Cinémathèque di Parigi).  
(Alba Solaro)

## Esce il nuovo album del cantautore bolognese, prodotto da Malavasi. I muscoli del timido Carboni «per resistere agli urti della vita»

Ci vogliono due spalle larghe così e un sacco di muscoli, metaforici e no, per farsi largo nella vita ed entrare nel mondo degli «adulti». *Ci vuole un fisico bestiale*, canta Luca Carboni nel brano che apre il suo nuovo album (*Carboni*). I temi sono quelli da sempre cari al musicista bolognese, dell'ingenuità adolescenziale e la scoperta del mondo; ma nelle musiche trionfa l'elettronica e i ritmi dance.

modo suo sensuale, seducente), immagina che gli è valsa le simpatie del mondo adolescenziale. Meno banale e moralista di un Masini, ha fatto della semplicità e delle voglie di tenerezza il suo punto forte. Giunio ai ventinove anni (dunque anagraficamente oramai distante dal mondo dei teenager), Carboni è alla ricerca di una dimensione che non gli alieni il suo pubblico ma che gli permetta anche di guardare oltre.

quaggio diretto e insieme poetico, con tante immagini di vita vissuta e piccole inquietudini: quelle che ti colgono in mezzo al traffico cittadino, e ti fanno sognare una città più «incasinata, multibraziale, pulita, vivibile, non violenta» (*La mia città*). I desideri di fuga («Ho comprato anche la moto, usata ma tenuta bene, ho fatto il pieno e in autostrada prendo l'aria sulla faccia», canta in *Mare mare*), le riflessioni sul potere: «Ma come fanno i capi della mafia a non pentirsi, come fanno certi potenti a non convertirsi», canta in *Alzando gli occhi al cielo*, un pezzo scritto senza la pretesa di fare l'impegnato, «quando stavo in tournée in Sicilia. Una sera guardavo il cielo e intanto pensavo a quest'atmosfera che annusavo, che sentivo nell'aria, della mafia, del male organizzato, ma la canzone è solo un preghiera intima, un pensiero tra me, il cielo e il mare».

Sul tempo, l'amore, il disagio, la città, i sogni, gli angeli e le stelle, Carboni ha anche scritto una serie di raccontini, pensieri e liriche sparse che ha raccolto in un bel libretto, «Canzoni e confusioni», allegato alla prima tiratura dell'album: è, per Luca, un altro segnale della sua voglia di aprirsi. «Prima - dice - mi sentivo esclusivamente un autore che aveva compiuto il passo in più di mettersi a cantare, adesso mi sto accettando anche come



Luca Carboni, è appena uscito il suo nuovo album

## Il popolare cantante parla del suo ultimo disco. Essere uomini, che fatica. Parola di Toto Cutugno

MILANO. «Non è facile essere uomini: ecco il nuovo slogan di Toto Cutugno, titolo di un album ispirato e atteso per cinque anni dal fan de cantautore di Fossdinovo. «In tempi come questi - spiega Toto - è sempre più difficile comportarsi da uomini nel senso di riuscire a rinunciare, sacrificarsi, dare: tutte cose che oggi sembrano passate di moda». E per rinforzare il concetto si mette al piano e s'incolla a strofe emblematiche: «Uomini che sognano mondi irraggiungibili, e poi si perdono dentro amori, a volte inutili. Uomini che li fesscono, senza scrupoli/ lo vedi ragazzo mio come è difficile essere uomini». La canzone, *Come è difficile essere uomini*, è il brano che mi è riuscito meglio - spiega Cutugno - e questa volta non ho più voluto giocare su parole chiave tipo mamme, figlio o italiano. In un certo senso ho fatto tesoro delle ripetute

critiche verso i miei testi, lavorando con calma e senza stress. E tutto questo senza voler rinnegare nulla, anzi io amo il genere di pubblico che mi segue, televisivo e casalingo». A proposito di televisione, com'è andata la polemica con Pippo Baudo per *Domenica In?* «Niente di particolare - minimizza - mi avevano promesso la conduzione del programma assieme alla Marchini e a Baldoni; poi è arrivato Baudo col suo staff e nuove idee. Gli altri due conduttori se ne sono andati, io avevo deciso di rimanere: ma il ruolo che mi veniva affidato era una semplice collaborazione, così ho rifiutato. Ma nessuna polemica con Baudo: anzi, il 2 e 9 febbraio parteciperò a *Domenica In*. Inarrestabile Cutugno. Con *Non è facile essere uomini* propone il campionario consueto, appena aggiornato. Grande spiarimento di «centi avvolgenti», ritornelli iperpopo-

lan da canticchiare al primo ascolto, parole d'amore e scampolli di retorica. Ma andiamo oltre. Che ha in serbo per l'italico pubblico il Toto nazionale? Fino ad aprile *Piacere Raiuno*, quindi una collaborazione con Ray Charles: «The Genius» inciderà presto la versione inglese di *Gli uomini* (presentata a Sanremo '90) e Cutugno interverrà nel brano cantando una strofa in italiano. Altrettanto certa è la sua assenza dall'imminente festival. Al momento non mi interessa più, mancano gli stimoli - spiega - Vorrei invece fare dei concerti per le famiglie, per il mio pubblico. E poi mi piacerebbe fare del cinema: un regista russo voleva che interpretassi la parte di un ufficiale italiano durante la campagna di Russia. Ma non è quello un ruolo per me: io la storia ce l'ho già pronta, quella di un assistente sociale in un centro per handicappati che col suo lavoro riesce a portare un po' di gioia fra queste persone.